SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 176
Telefoni
dal N. 40-352 al N. 40-852

Venerdì-Sabato
24-25 Luglio 1936
Anno XIV
(Conto corr. con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testa, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 45-761 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 50, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. [illegible], Semestre L. [illegible], Trimestre L. [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Spettacolo di potenza imperiale

Tutto il popolo di Addis Abeba sfila innanzi al Vicerè

La parola di Graziani ai soldati e alla folla

Fervido appello di ras Ailù agli indigeni

Addis Abeba, venerdì matt.

Il Vicerè ha passato in rivista la colonna autocarrata comandata dal gen. Tessore giunta di recente nella capitale dell'Impero.

La colonna, composta di parecchie centinaia di automezzi, era schierata lungo il percorso che dalla sede del Governo conduce al mercato indigeno, nel cuore del quartiere più popoloso di Addis Abeba.

Rombo di motori

Nella piazza del mercato, gremita di migliaia di indigeni, il Vicerè ha sostato in un apposito spiazzo dove frattanto si erano riuniti i generali, gli alti funzionari del Governo, gli ufficiali del Presidio, i giornalisti e numerosi capi indigeni, fra i quali ras Ailù, ras Ghebbehot, degiac Hapte Micael, ras Chebrehet, degiac Tesfà Micael, degiac Ghebbedé Arregau e l'ex «ministro delle penne» Tasfa Tall Tezàs. Sul posto erano schierati i Fasci di Addis Abeba, gli autisti della colonna autocarrata del gen. Tessore e i reparti della Gioventù Etiopica del Littorio. Le strade brulicavano di folla indigena.

Dinanzi al Vicerè, accolto al suo arrivo da vivissime acclamazioni, è incominciato lo sfilamento della colonna, completamente autocarrata. Ogni grande autocarro, gremito di soldati in pieno assetto di guerra, portava ai quattro angoli mitragliatrici pesanti e leggere; il complesso dava un'impressionante sensazione di potenza veloce. Contemporaneamente aerei solcavano il cielo, unendo i loro rombi a quello dei cento, e cento motori terrestri in movimento.

Lo sfilamento era aperto da un lungo corteo di carri armati, dopo i quali sono passati in perfetto ordine, autocarro per autocarro, con le musiche reggimentali in testa, il primo e il secondo Gruppo del 16.o Artiglieria, con cannoni da 149, il gruppo artiglieria «Susa», i mitraglieri della «Sabauda», il Battaglione «San Marco», il 3.o Bersaglieri, il 46.o e il 70.o Fanteria, la 121.a Legione Camicie Nere della Divisione «Tevere», reparti del Genio, di Sanità e della Sussistenza.

A fianco del Vicerè era il vice-Governatore generale della Colonia, Petretti.

Parte delle truppe hanno sfilato in autocarri, altre su «carturpillar», i cui possenti traini, gremiti di soldati armati, avevano un aspetto imponente.

A metà dello sfilamento il Vicerè, servendosi di un altoparlante del Ministero per la Stampa e la Propaganda, ha parlato alla folla indigena ammassata nella piazza. L'interprete traduceva frase per frase le parole del Maresciallo e ogni qualvolta nominava l'Italia, il Re e il Duce, il Vicerè dava il segnale del saluto romano, cui si associavano gli ufficiali, i soldati e la folla immensa.

Il Maresciallo ha detto fra l'altro:

«Desidero che dopo lo sfilamento delle truppe i Ras i degiac e i capi indigeni, con ras Ailù alla testa, e la folla indigena diretta sfilino anch'essi dopo i nostri soldati, in quanto noi consideriamo gli etiopici come sudditi effettivi dell'Imperiale Italia fascista e il Popolo italiano nutre verso il Popolo etiopico i medesimi sentimenti di affetto che un fratello maggiore può avere per il fratello minore.

Parla il Vicerè

«Lo sfilamento delle truppe è una nuova dimostrazione della potenza delle armi italiane, di quelle armi italiane alle quali certa propaganda straniera vorrebbe opporre il Popolo etiopico. Ma il Popolo etiopico incomincia a capire che l'Italia mette la sua mano affettuosa sulle spalle degli etiopici per guidarli verso quel progresso quella prosperità quella generale concordia che è un'alta missione civile del fascismo nell'Etiopia italiana».

Il Maresciallo, fra entusiastiche acclamazioni della folla degli italiani e degli indigeni, ha gridato per tre volte consecutive: «Viva l'Italia! Viva il Re e Imperatore! Viva il grande Duce del Fascismo».

Ha proseguito lo sfilamento. Ai soldati sono succeduti i Fascisti di Addis Abeba che, passando innanzi al Vicerè, salutavano romanamente, inneggiando al Re e al Duce, agli autisti dal bracciale tricolore, e ottocento iscritti alla «Gioventù Etiopica del Littorio» a passo marziale e al canto di «Giovinezza», salutati con particolare entusiasmo dalla folla indigena.

Nel momento in cui passavano i bambini etiopici, il Vicerè ha fatto fermare lo sfilamento e rivolgendosi alla folla ha detto:

«La propaganda straniera vi assicurava che l'Italia prendeva i vostri bambini per distruggere la razza etiopica! Ecco i vostri bambini vestiti, nutriti e contenti come non sono mai stati, traboccanti di salute e di gaiezza.

Al termine dello sfilamento della folla il Vicerè si è rivolto agli italiani, invitandoli a unire in un fascio unico le loro energie fisiche e morali per cooperare gagliardamente alla costruzione dell'Impero creato dal Duce nel nome del Re per la più potente Italia di oggi, risanata dal Fascismo e per l'ancor più potente Italia di domani, che il Fascismo creerà col valore dei suoi soldati e il lavoro dei suoi cittadini.

Il discorso di Ailù

Nuove prolungate acclamazioni degli italiani hanno accolto il discorso del Maresciallo, il quale ha soggiunto che le testimonianze di affetto e di ammirazione tributategli vanno rivolte, al di là delle distanze, al grande Duce, senza del quale l'Italia non avrebbe conosciuto la gioia del trionfo imperiale. La magnifica manifestazione stava per sciogliersi quando Ras Ailù ha espresso il desiderio di parlare anche lui alla folla.

L'eminente Ras di sangue reale ha rivolto ai suoi compatrioti le seguenti parole:

«Abitanti dell'Etiopia, avete visto la strapotenza delle armi italiane? Se l'Italia volesse potrebbe distruggerci tutti con la sua forza, ma per fortuna nostra l'Italia non è qui venuta per farci del male, è venuta invece per aiutarci a vivere, per aiutarci a progredire e a diventare grandi.

«Dinanzi a Dio che mi vede, invito tutti i miei connazionali ad andare amichevolmente incontro all'Italia, potente, giusta e generosa e a passare le loro armi e consegnarle all'Italia, confidando nella sua generosità. Con l'aiuto dell'Italia il nostro paese diventerà ricco felice e grande. Tutti coloro che amano veramente l'Etiopia si stringano intorno all'Italia che, per beneficio della Divina Provvidenza, è venuta ad Addis Abeba a rimediare alle ingiustizie, alle infamie, alle deficienze del passato governo, ad avviare l'Etiopia verso una nuova èra di felicità».

Chiusasi così la manifestazione, il Vicerè ha di nuovo ordinato il saluto al Re e il saluto al Duce, cui la folla ha risposto con voce possente.

Verso la fase risolutiva

Madrid bloccata

Il generale Mola dichiara che la capitale sarà presa per la fame

Parigi, venerdì sera.

Un comunicato dei ribelli annuncia che l'esercito di Queipo De Llano è attualmente padrone di tutto il mezzogiorno della Spagna salvo Malaga ed il centro, fino a Toledo, località, quest'ultima, dove la situazione è ancora incerta.

L'esercito del generale De Llano ha ricevuto rinforzi di truppa inviati dal Marocco. Per due giorni le navi fedeli al Governo incrociarono dinanzi alla costa spagnola, impedendo ai legionari ed alle truppe indigene di passare lo stretto di Gibilterra.

Ma, date le gravi perdite che l'aviazione marocchina ha inflitto alla Marina del «fronte popolare», i reggimenti dei legionari hanno potuto essere già in parte trasportati in Spagna su navi mercantili e lo sbarco attualmente continua.

Il generale De Llano ha annunciato di essere stato costretto a fare giustiziare un comandante di artiglieria, un capitano ed un tenente che avevano distribuito fucili alla popolazione civile. E' stato egualmente giustiziato un capo sindacalista che esortava a Siviglia gli operai a mettersi in sciopero.

Combattimenti

Secondo informazioni giunte stamane a Lisbona, le forze ribelli del nord disporrebbero di 30 mila uomini e sarebbero già a 50 chilometri da Madrid.

A Salamanca due deputati del «fronte popolare» e 500 comunisti sono stati incarcerati. Sette civili che avevano attaccato una pattuglia di insorti sono stati passati per le armi.

Sempre da Lisbona si apprende che 300 persone sarebbero rimaste uccise o ferite, durante i combattimenti che hanno avuto luogo a Badajoz.

Disordini sarebbero poi scoppiati a Tuy, presso Vigo, sulla frontiera ispano-portoghese, dove bande comuniste spagnole avrebbero attaccato un consolato.

Secondo Madrid la colonna comandata dal colonnello Mangada, respinto i ribelli che occupavano la Sierra Guadarrama, avanza ora verso Avila e Segovia, dopo essersi impadronita di Lagranja.

Stando sempre alle notizie ufficiali da Madrid, una colonna di milizie operaie proveniente da Valencia, è colà giunta su cento autocarri.

Il Presidente Azaña ha rivolto al popolo spagnolo un messaggio per mezzo della radio ed ha detto fra l'altro:

«Nel momento in cui la coscienza nazionale, senza distinzione di idee politiche o di partito, è scandalizzata, tengo a rivolgervi delle parole di coraggio e di gratitudine. La causa della Repubblica è trionfante: essa ha già trionfato. Vi sono grato per i vostri sforzi che non sono stati vani. I vostri sacrifici fortificheranno la Repubblica».

Azaña ha concluso chiedendo a tutti di restare uniti per vincere.

Da Barcellona l'«Havas» è informata che una piccola spedizione è partita ieri da quella città per Saragozza, ma prima di raggiungere la capitale dell'Aragona è stata accolta da nutrite fucilate da parte dei ribelli che occupavano la foresta.

Messaggio di Azaña

Il presidente della Federazione impiegati di banca, Antonio Lopez, e uno noto militante sindacalista, Prieto, che ne facevano parte, sono rimasti uccisi.

L'aviazione della Generalità catalana ha proceduto a numerose ricognizioni sul capoluogo di Aragona, bombardando gruppi ribelli e distruggendo uno dei loro aeroplani. Due apparecchi da bombardamento sono giunti a Barcellona per rinforzare le squadriglie della Generalità.

L'inviato speciale del Matin a Pamplona ha potuto, ieri, intrattenersi col generale Mola.

«Abbiamo anticipato il movimento insurrezionale — ha detto il generale — perchè avevamo compreso che il Governo stava per prevenirci ed abbiamo voluto approfittare dello straordinario movimento di rivolta scatenato dall'assassinio di Calvo Sotelo.

«Oggi il movimento scatenato è irresistibile perchè esce dalle viscere del popolo; non si tratta di un pronunciamento; noi non facciamo che della strategia a favore della volontà di liberazione della Spagna. Potremmo, insieme al generale Franco, spingere le cose più rapidamente. Avremmo potuto già accerchiare Madrid, ma preferiamo lasciare le nostre truppe sulle loro posizioni attuali.

«Sin tanto che siamo provvisti di tutto il materiale necessario, bisogna condurre il movimento come una vera guerra poichè si tratta infatti di una guerra. Il coraggio non basta. Vi sono dei punti, anche nel Nord, in cui resta da stabilire completamente la nostra autorità. Questo è il caso di San Sebastiano, di Irun e Bilbao. Ma il tempo lavora per l'insurrezione.

«D'altra parte preferiremmo ottenere la resa di Madrid per fame piuttosto che col cannone. Valencia è stata definitivamente tagliata fuori dalla capitale. Una città di un milione di abitanti non avrà nè carne, nè legumi, nè carbone, nè benzina. Da ieri i rifornimenti di acqua sono interrotti perchè siamo padroni dei due acquedotti che partono dalla Sierra Guadarrama. Siamo dunque sicuri della vittoria».

Circa il carattere del movimento, il generale ha detto che si tratta di un movimento puramente repubblicano.

«Tanto io che il generale Franco lo abbiamo già affermato. Noi ci battiamo contro i traditori della Spagna».

Preoccupazioni francesi

D'altra parte il generale Franco in un articolo datato da Tangeri, afferma che il principale scopo degli insorti è quello di liberare la Spagna dalle comunità anarchiche. «Il governo del mio Paese è oggi di tendenza anarchica — conclude. — Noi lottiamo per instaurare in Spagna la vera libertà».

In una intervista concessa al giornale di Rabat lo stesso generale Franco assicura che, una volta riportata la vittoria, l'esercito saprà rientrare nei ranghi.

L'Echo de Paris riceve da Bajona che su richiesta di un deputato del fronte popolare spagnolo, il Ministro degli Interni Salengro, d'accordo con quello della Aviazione, ha ordinato la chiusura di tutti gli aerodromi della regione dei Pirenei.

Una informazione dalla frontiera franco-spagnola, dice che l'Ambasciatore di Francia a Madrid, che si trova attualmente a San Sebastiano, avrebbe indirizzato per radio al Governo francese un appello urgente, chiedendo l'invio immediato di navi da guerra, allo scopo di assicurare lo sgombero dei membri della colonia francese che sono in grave pericolo, in seguito alla battaglia che si sta svolgendo fra truppe governative e forze ribelli.

Da Washington si apprende che il Dipartimento di Stato ha ricevuto un telegramma del Console americano di Bilbao il quale reclama l'urgente sgombero delle donne e dei bambini di nazionalità americana colà residenti.

800 mila lavoratori edili avranno l'aumento del 10 per cento sulle paghe

L'accordo Confederale e il nuovo contratto

ROMA, venerdì sera.

Tra la Federazione degli industriali edili e la Federazione dei lavoratori dell'edilizia è stato stipulato il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per i lavoratori addetti alle imprese edili.

Tale contratto disciplina con maggiore precisione le clausole relative alla determinazione dell'orario di lavoro e al pagamento del lavoro straordinario; migliora quello relativo alle ferie e all'indennità di licenziamento; inoltre disciplina esattamente la clausola di decadenza per i reclami da parte degli operai.

Contemporaneamente alla stipulazione del contratto, un accordo generale, intervenuto tra le due Federazioni, determina un aumento del 10 per cento delle paghe operaie in atto. Il contratto regola i rapporti di lavoro fra 29 mila imprese edili e oltre 800 mila lavoratori.

L'aumento salariale sarà applicato a decorrere dal 16 agosto prossimo.

IN MEMORIA DI DOLLFUSS

Una funzione a Roma

Roma, venerdì sera.

Stamane, nella chiesa di S. Maria dell'Anima, ricorrendo il secondo anniversario della morte del Cancelliere Federale austriaco Engelbert Dollfuss, è stata celebrata una Messa commemorativa a cura delle due Legazioni d'Austria presso il Quirinale e presso la Santa Sede.

Alla funzione sono intervenuti i rappresentanti del R. Ministero degli Affari Esteri, della Segreteria di Stato della Città del Vaticano, il personale delle due Legazioni, i ragazzi del Campo Austria e la colonia austriaca a Roma.

Ha celebrato mons. Hudan, vescovo di Ela, il quale ha, infine, impartito la benedizione al tumulo.

R. Parenti e il Card. Schuster in visita alle colonie di Riccione

Riccione, venerdì sera.

Le migliaia di bambini milanesi che trascorrono il secondo turno estivo sulla spiaggia dell'Adriatico, ospiti delle Colonie della Federazione fascista, hanno avuto oggi la gradita sorpresa di veder arrivare in aeroplano da Milano con il Segretario Federale Rino Parenti, il Card. Schuster.

GIORNO PER GIORNO

Presupposti per la pace europea?

La nota diramata come conclusione del Convegno di Londra può essere considerata, se alle parole seguiranno i fatti, come un contributo alla pace.

Appena ultimata la preparazione necessaria, sarà convocata una riunione delle cinque Potenze di Locarno che dovranno affrontare la questione della frontiera renana. Se su questo terreno si faranno dei progressi, altri problemi europei saranno discussi in collaborazione con gli altri Stati interessati.

Germania ed Italia non parteciperanno ad una conferenza a cinque se non sono accettate determinate condizioni alle quali Londra e Parigi pare intendano aderire. Il comunicato parla di «*libera cooperazione di tutte le Potenze interessate*» ed informazioni ufficiose preannunziano la fine di tutte le misure post-sanzioniste.

Notizie da Londra informano che il patto marittimo anti-italiano già denunziato dalla Francia, dalla Turchia e dalla Grecia decadrà completamente nelle prossime settimane ed un'informazione della *Morning Post*, organo in stretti rapporti con Sir Samuel Hoare, lord dell'Ammiragliato, afferma che la flotta inglese nel Mediterraneo è tornata al suo organico normale.

La riunione della Conferenza a cinque, prima della fine dell'estate, appare ormai molto probabile, ma sull'esito nessuna previsione è possibile. Essa dipende dal programma politico di Hitler e dalla buona volontà di Londra e Parigi di andare incontro alle necessità del popolo tedesco.

Il dottor Schacht, in un'intervista con Sauerwein del *Paris Soir*, afferma che il ritorno del credito internazionale e la concessione di un dominio coloniale tedesco sarebbero due misure sufficenti per allontanare lo spettro della guerra europea.

Il problema coloniale tedesco diventa sempre più attuale, si avvicina l'ora in cui bisognerà affrontarlo e risolverlo.

il lettore

Un mistero svelato

Perchè fuggii con il "Girl Patt,,

Il racconto del comandante della piccola nave corsara

Londra, venerdì sera.

L'enigma del *Girl Patt* — la nave inglese fattasi corsara... nel secolo della radio e degli aeroplani — è finalmente risolto. Il capitano Orsborne, che comandava lo strano bastimento, si è indotto a vendere il racconto della sua avventura alla stampa:

«Dodici mesi ancora e noi saremmo tornati a Grimsby sani e salvi, tra la meraviglia di tutti...».

Le dichiarazioni, di cui noi per i primi in Italia diamo un riassunto e che non sono state ancora pubblicate dalla stampa straniera, furon fatte dal giovane capitano Georgetown, alla presenza di due avvocati: Esse costituiscono il solo e autentico racconto dell'odissea del *Girl Patt*, battello da pesca di trenta tonnellate che compì un fantastico viaggio attraverso l'Oceano Atlantico.

«Non volevamo rubare»

Il capitano Orsborne, *Ded* pei suoi amici, picchiò un gran pugno sulla scrivania dell'avvocato ed esclamò con voce stentorea:

— Noi non abbiamo mai voluto rubare il *Girl Patt*... Se la fortuna ci avesse assistiti, saremmo tornati a Grimsby tra un anno circa, procurando una bella sorpresa a molta gente...

I due avvocati ascoltavano come affascinati il racconto del capitano.

Orsborne è un giovanotto dal volto energico, che, quando sorride, scopre una doppia fila di denti forti e bianchi, ma così irregolarmente piantati da dargli una singolare espressione. Egli parlava con enfasi appassionata dello straordinario viaggio del *Girl Patt*, che partito da Grimsby nell'aprile scorso, era riuscito ad attraversare l'Atlantico, coprendo contro vento e a dispetto di tutte le correnti contrarie oltre cinque mila miglia.

Quando *Ded* levò l'ancora, nel pomeriggio di quel fatidico giorno, nel suo spirito non sussisteva alcun dubbio: egli era fermamente risoluto di condurre a termine l'incredibile impresa! Capitano del *Girl Patt*, comune battello da pesca lungo neppure venti metri e dotato di un motore Diesel capace di una velocità massima di otto nodi, egli aveva deciso di traversare l'Oceano. Tre uomini lo accompagnavano, di cui uno era quasi un bimbo... A bordo, nè carte, nè cronometri, e i viveri che portava potevano appena bastare per una breve campagna di piccolo cabotaggio.

— Diavolo, capitano, potete ben dire di avere avuto fortuna!...

— Naturalmente! — sogghignò Orsborne. — Ma voi non saprete mai tutta la fortuna che ci è occorsa, per essere ancora vivi, oggi!

«Ded»

Ded Orsborne ha 31 anno, è ammogliato e padre di otto figli. Egli sembra... precisamente quel che è: un marinaio al cento per cento, che parla col linguaggio semplice ed efficacie degli uomini di mare, fatto fiorito d'espressioni pittoresche.

Suo fratello Jim, minore di lui di un anno; il marinaio John Hector Harris, della stessa età di Jim; e un giovinetto acerbo e allegro dai capelli carota, Howard Stevens, completavano l'equipaggio del *Girl Patt*.

Tutti e quattro, visi abbronzati e membra di ferro, apparivano pieni di vita e di energia e avevano negli occhi la fiamma del trionfo.

Orsborne non si vantava, nè si avvaleva di quanto aveva fatto. Esponeva le sue gesta con semplicità, andando sempre avanti... precisamente com'era andato sempre avanti sul mare.

— A Natale dell'anno scorso, comandavo il vapore *Osako*, appartenente a mister Taylor, di Fish Dock di Grimsby.

Dura stagione di pesca sul Mar del Nord! Al ritorno dal viaggio, *Ded* incontrò un grosso mercante di pesce, che gli fece un'offerta indubbiamente allettante per ogni capitano d'un piccolo battello da pesca come lui.

— Per cento lire sterline — spiegò Orsborne — mi offriva la partecipazione ai guadagni di un grande battello a motore, col 15 per cento sul ricavato lordo di la pesca. Io avrei potuto facilmente procurarmi quella somma; ma cominciai col dichiarare al proprietario del bastimento, che preferivo vedere come il battello si sarebbe contenuto in alto mare.

Egli lasciò, quindi, il comando dell'*Osako* e s'imbarcò sull'altro battello, che fece uscire dal porto di Grimsby, dirigendolo nel Mar del Nord, al largo delle coste della Scozia. Ma fu subito malcontento.

Fu allora che il mercante di pesce parlò per la prima volta del *Girl Patt*, che si trovava in quel momento in disarmo. Il *Girl Patt* era suo e lo avrebbe affidato ad Orsborne, ma voleva che prendesse il mare più presto possibile.

I due si accordarono e i due fratelli riunirono immediatamente i loro compagni del viaggio precedente: Harris Stone, come secondo, Hector Harris e il giovane *Ginger* Stevens, come cuoco. Tutti assieme si recarono ai doks, dove trovarono il *Girl Patt* attraccato alla banchina e poco distante il mercante di pesce in conversazione con un armatore.

— Mi dichiararono — continuò a narrare Orsborne — che il *Girl Patt* possedeva viveri e combustibile sufficienti per un viaggio di quattordici giorni, sino al largo della costa occidentale della Scozia. Levammo l'ancora alle tre pomeridiane del 1.o aprile...

Quando il battello fu ad una ventina di miglia dalla costa, Jim Orsborne disse al fratello: «*Ded*... abbiamo finalmente un magnifico battello e sarebbe davvero un peccato perderlo!».

Alla ventura

La stessa idea era già balenata al capitano Orsborne, ma non fu che più tardi che essa si radicò in lui. Per il momento egli si limitò a chiedere agli uomini dell'equipaggio se sapessero nuotare. Tutti risposero di sì, tranne il macchinista, di cui Orsborne non conosceva neppure il nome. Egli decise subito di sbarazzarsene, facendolo scendere a Douvres e lasciandovelo.

Dell'episodio hanno lungamente parlato i giornali, quando tutti credevano che il battello fantasma si fosse dato al banditismo marino e sono note le dichiarazioni di quel macchinista, certo G. F. Jefferson, il quale narrò lo «scherzo» fattogli dal capitano Orsborne e dai suoi compagni, che, dopo averlo condotto in una osteria di Douvres, ve lo abbandonarono ubriaco, prendendo il mare durante la notte.

Sul mare soffiava un forte vento, che a poco a poco si fece tempesta. La prima idea di *Ded* fu allora di fuggire davanti al pericolo, cercando un rifugio nelle isole anglo-normanne. Il mare, però, infuriava sempre e il capitano mandò il piccolo *Ginger* a cercar nella cala l'apparecchio per gettare i razzi di soccorso.

— Ma perchè avevate modificato la vostra rotta? — chiesero i due avvocati al narratore.

— Appena fuori di Grimsby, io avevo fatto una rapida rassegna del battello e avevo veduto che i viveri di riserva erano appena sufficienti per un viaggio di due giorni, invece di quattordici come mi avevano parlato! Perchè avevano voluto ingannarmi? Riflettei e decisi comunque di raggiunger Douvres, poi si sarebbe veduto...

E vide, infatti! *Ginger* mandato a prendere l'apparecchio per gettare i razzi, mentre la nave si trovava in mezzo alla Manica in piena tempesta, tornò spaventato, dicendo che non c'erano nè razzi, nè apparecchio, nè alcun altro mezzo per chiedere soccorso. L'armamento della nave era stato compiuto troppo in fretta e nel più bestiale dei modi.

— Vidi rosso, allora! — esclamò *Ded*. — E, dal momento che si era voluto esporre me e l'equipaggio a tutti i pericoli di un viaggio in quelle condizioni, decisi di andarmene dove volevo! Mi avevano affidato il *Girl Patt*, con la quasi sicurezza di mandarmi incontro ad una catastrofe? Ebbene, io mi sarei preso il battello e lo avrei salvato, fuggendo con esso. Appena possibile, mi sarei messo in contatto con qualche agente del Lloyd e avrei fatto vettovagliare la nave. Il conto lo avrebbe ricevuto il mercante di pesce, che avrebbe imparato a sue spese a farsi giuoco di me e dei miei compagni!

La decisione del capitano Orsborne non appare, anche dopo queste giustificazioni, meno stupefacente! Verso quale mèta *Ded* aveva l'intenzione di fuggire? Per quanto tempo avrebbe potuto resistere?

«Ded» rispose a tali logiche domande con un sorriso e un gesto d'indifferenza:

— Saremmo andati dovunque... fin quando si poteva... all'avventura! A fare il giro del mondo, anche! Io non avevo deciso nulla.

E cominciò, allora, il racconto del suo viaggio e delle sue incredibili avventure, che terminarono con l'inseguimento e la cattura della nave... corsara al largo della Guyana inglese, in quel modo che tutti conoscono.

Riforniti di denaro

Il *Girl Patt* proseguì la rotta attraverso il golfo di Biscaglia e cercò rifugio in un piccolo porto spagnuolo. Uno dei suoi motori funzionava male. L'equipaggio, grazie ad un magnifico *bluff*, riuscì ad ottenere da un agente del Lloyd, non soltanto tutte le riparazioni necessarie e il combustibile occorrente, ma anche denaro: 500 pesetas pel capitano e 50 per ciascuno dei suoi uomini.

Fatto il colpo, misero la prua verso il Sud, senza mèta precisa.

Il piccolo *Ginger* s'era lasciato cadere sul ponte e piangeva. «Ded», incapace ormai di tenere il timone, si era seduto su di una seggiola sul ponte e guardava dinanzi a sè...

Venne poi l'ultima avventura, con la conseguente cattura.

Adesso, *Ded* Orsborne ha scritto il racconto del suo viaggio pazzesco e lo ha venduto ai giornali di tutto il mondo...

B. P. Dear

LA RIUNIONE DI LONDRA

Le conclusioni presentate al Governo del Reich

Parigi, venerdì sera.

A mezzogiorno è stato pubblicato simultaneamente a Parigi, Londra, Berlino e Bruxelles il seguente comunicato:

«Stamattina l'Ambasciatore di Francia, il Ministro del Belgio e l'incaricato d'affari di Gran Bretagna hanno visitato — in assenza di von Neurath — il direttore politico dell'Ufficio Esteri del Reich, Dickoff, dandogli ufficialmente conoscenza delle conclusioni alle quali sono giunti nella riunione che hanno tenuto ieri a Londra i rappresentanti dei loro Governi.

«Essi hanno aggiunto il loro augurio che il Governo tedesco risponda favorevolmente all'invito contenuto nel testo e che sia ben presto possibile fissare di comune accordo la data della riunione prevista».

Commenti di Borsa

TORINO, 24. — Sistemazione dei riporti normali con un leggero inasprimento nel valore del tasso del denaro per i valori azionari. La riunione svoltasi dopo ha tenuto un contegno sostenuto e attivo in un primo periodo. Nel seguito la rarefazione degli scambi ha reso il mercato incerto e leggermente più debole fino alla chiusura.

MILANO, 24. — Prima della trattazione degli affari si sono stamane sistemati i riporti da fine corrente luglio a fine agosto prossimo venturo con grande facilità e denaro più che superiore al bisogno e a tassi leggermente meno tesi di quelli dello scorso mese. Quasi tutta l'attività di quest'ultima seduta di settimana si è concentrata sui Fondi Pubblici che sorretti in notevole fermezza terminarono poi ai minimi della giornata: Rendita da 75,05 a 75,35 e Redimibile da 76,75 a 75,85 per fine corrente. Poco trattati gli azionari con spostamenti di poca importanza, salvo qualche eccezione.

Il motopeschereccio corsaro

TORINO DI GIORNO

San Cristoforo in Vanchiglietta

La sagra degli automobilisti

Festa oggi e domani in Vanchiglietta per la ricorrenza della festa di San Cristoforo, il Santo martire della Licia, il buon gigante dai limpidi occhi azzurri e dall'anima dolce di fanciullo, il quale non avrebbe certamente mai pensato che per aver egli portato sulle spalle il Redentore del Mondo, gli sarebbe poi toccato il privilegio di divenire il protettore degli automobilisti.

Così è infatti. I signori della strada, dai rombanti HP, seguendo la pia tradizione cristiana che vuole devoto del santo chi si accinge ad un lungo e pericoloso viaggio, subito dopo la grande guerra l'hanno scelto a loro patrono, riconoscendo che oggi l'automobile rappresenta il rischio maggiore delle nostre strade.

Gentilezza poetica

Ed è con gentilezza poetica che una volta ancora l'opera dell'uomo: la macchina potente e veloce, si pone sotto la protezione della fede e per essa a quella del gigante traghettatore che la Chiesa ha elevato alla dignità degli altari.

Perchè fu appunto traghettando Gesù in veste di fanciullo, che il vecchio bastone di palma al quale il gigante soleva appoggiarsi, fiorì, mentre il peso del fanciullino che dapprima pareva si lieve, aumentava [illegible] stranamente, e il buon pagano sentiva la sua anima piegarsi innanzi a tanto prodigio e la sua mente illuminata dalla verità.

Ed è appunto in questa attitudine che ce lo presentano le sacre immagini e come tale lo amano e lo venerano gli automobilisti italiani. E pensare invece che all'estero, forse per rendere più verosimigliante la simbolica protezione accanto alla immagine del Santo han posto persino, non poco reverente omaggio un volante d'automobile!

Nella nostra città, benchè siano molti i devoti ed i fedeli del santo, solo nella chiesa di Santa Croce in Vanchiglietta è un altare a lui dedicato e che si adorna di una statuetta policroma, dono di una signora alla chiesa appena costruita, cioè 28 anni fa. Santa Croce è sempre stata perciò la mèta degli automobilisti che nel giorno della festa dedicata al loro protettore, si sono sempre recati colà a chiedere una benedizione per sè e per la loro rombante macchine.

Da quattro anni però, ad iniziativa del Parroco, Teologo Alessandro Osella, la benedizione delle automobili e degli autoveicoli è assurta a cerimonia collettiva che avvalora la già alta significazione del suo carattere religioso.

Piazza Fontanesi già provvede per la festa, che ha per sfondo lo scenario mutevole e sempre meraviglioso della collina, presenterà questo anno un aspetto eccezionale, popolata come sarà di macchine e di rombi di motori, avvolorata oltre che dalla benedizione, dal suono dell'inno al santo, dalla processione alle fiaccole, suggestivo epilogo che contribuirà non poco col suo mistico alone di poesia a rendere più solenne ed imponente la festa del già popolare San Cristoforo.

Si va col tempo...

Si cammina col tempo, colla sua celerità e dinamismo, tanto che alla benedizione degli animali domestici, fedeli compagni della nostra casa, della nostra vita, fa riscontro oggi la benedizione delle macchine, senza peraltro che nulla del profumo mistico di cui è avvolta ogni pia tradizione cristiana, venga intaccato, contaminato. Si può dire oggi che è una poesia nuova che viene ad aggiungersi all'antica per mantenerne quasi più vivo il ricordo e la bellezza.

La cerimonia di stasera sarà seguita domani dalla messa solenne cui faranno seguito le innumerevoli benedizioni alla spicciolata, richieste dai soliti ritardatari, dai soliti impossibilitati, per cui la festa di San Cristoforo rappresenta una non lieve sia pur cara fatica per il parroco di Santa Croce.

La sua nobile e pia iniziativa di quattro anni or sono ha visto man mano aumentare la schiera dei fedeli a questo lontano martire della cristianità, fino ad erigere canonicamente una pia associazione intitolata al Santo che promette d'ingrossare sempre più le sue file, come ogni anno il caratteristico raduno vede aumentare il corteo delle macchine. Alle quali farà certamente corona, come sempre, una densa folla di fedeli... appiedati, perchè è probabile che oltre a molti automobilisti, San Cristoforo vorrà, sia pure di riflesso sui poveri pedoni esposti quotidianamente al rischio della furia dei cavalli meccanici e qualche volta persino all'imperizia e alla distrazione dei loro guidatori.

M. D.

Come si svolgerà a Bassano la commemorazione di Giardino

Il programma della manifestazione - Una «Madonnina del Grappa» donata a Torino

Ci telefonano da Bassano:

Il monumento al Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino che Torino sabauda e fascista ha donato alla città del Grappa verrà inaugurato — come è noto — il 3 agosto prossimo, alla presenza di Principi e numerose personalità del Governo, dell'Esercito e del Partito.

Il monumento sta rapidamente sorgendo sul piazzale nord del viale delle [illegible] (che verrà ribattezzato nel nome di Gaetano Giardino), dinanzi alla chiostra dei monti che chiudono Bassano in uno scenario di incanto ed in un cerchio di gloria.

Il basamento, dovuto al giovane architetto romano Achille Morbiducci, sarà tutto in pietra di Pove, pietra questa che già fu usata per la costruzione dell'Ossario di Cima Grappa. Nell'interno del basamento verrà ricavata una cripta, nella quale verrà posta una fedele riproduzione della venerata Madonnina del Grappa, riproduzione eseguita dallo scultore Ettore Tinto, fante del Grappa.

La statua del Maresciallo è invece opera dello scultore Stefano Borelli, che ha saputo foggiare nel bronzo la magnifica figura del Condottiero realizzando un'opera di alta concezione artistica e di squisita fattura.

Bassano conserverà con fierezza e venerazione l'immagine bronzea del suo Cittadino onorario, di Colui che seppe contenere, con i suoi fanti eroici, la tracotanza nemica e che [illegible], sulla cima sacra, poserà nella pace eterna nella tomba di cui Egli stesso ha dettato l'epigrafe: «Insieme alla mia Compagnia, in mezzo ai miei Soldati, ai piedi della Madonnina, nella misericordia di Dio».

Bassano si appresta così a celebrare la sua apoteosi guerriera con animo entusiasta. Da tutta la zona e dal Piemonte converranno nella città del Grappa imponenti masse di popolo e di combattenti per dire alla venerata salma tutto l'amore e tutto l'affetto di cui essa sarà perennemente circondata.

Il programma delle cerimonie è stato, in linea di massima, fissato come segue: 2 agosto: Esumazione della salma, e deposizione per tutto il giorno della stessa nella navata centrale del Tempio Ossario ove sarà vegliata dai Combattenti. 3 agosto: Traslazione della salma, che percorrerà, scortata dalla marcia di Combattenti e di Camicie Nere, le principali vie della città; inaugurazione del monumento; trasporto della salma sulla cima del Grappa. 4 agosto: Tumulazione della salma nella tomba costruita al centro dell'Ossario Monumentale con imponenti celebrazioni patriottiche e religiose.

Il Municipio di Bassano, fiero di ricevere da Torino il dono prezioso ed altamente significativo, ricambierà l'offerta con una fedele riproduzione in bronzo della mutilata Madonnina del Grappa.

e. p.

Denuncia bozzoli. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino ricorda che, per effetto del R. D. L. 2 luglio 1936-XIV, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 21 corrente, chiunque detenga a qualsiasi titolo bozzoli del raccolto nazionale 1935 e precedenti, doppi compresi, e bozzoli di provenienza estera, dovrà farne denuncia all'Ente Nazionale Serico (Milano, via Principe Umberto, n. 17) entro il 26 luglio corrente. Severe penalità, con ammenda fino a lire 10.000, sono previste dal decreto contro i contravventori alle disposizioni suddette, delle quali gli interessati potranno prendere visione presso il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 25
MINIMA	+ 17,2

S. E. Ricci a una lieta festicciola delle maestre del Corso di E. F.

Alla Scuola Casati S. E. Ricci ha avuto ieri la gradita sorpresa di trovare alcune maestre del Corso preparatorio di Educazione Fisica adunate nei costumi delle regioni dell'Italia Centrale e Settentrionale, che recavano in dono i tradizionali piatti delle loro stesse regioni. La fotografia mostra S. E. Ricci tra le maestre che hanno preso parte alla simpatica festicciola. (Foto comm. Gherlone).

Meteorologia e comunicazioni

"Andiamo a stabilirci sulle nostre colline..."

Cifre alla mano!

Non di rado accade, proprio a noi che, per dovere d'ufficio, maggiormente ci troviamo a contatto con il pubblico, di sentirci chiedere perchè mai, nelle quotidiane indicazioni che si forniscono ai lettori, venga data la temperatura non soltanto di Torino città, ma pure quella del R. Osservatorio del Pino.

La risposta non è difficile, questi dati sono — per il fatto stesso che provengono da un Istituto ben quotato e qualificato — di assoluta precisione e servono pure per un efficace paragone fra le condizioni d'ambiente della città e quelle che si verificano nella campagna adiacente.

Verso i colli

Le registrazioni, che un tempo erano fatte [illegible] dagli studiosi dell'Osservatorio astronomico, e ciò fin quando la loro sede fu nell'alta torretta che tuttora si erge sui tetti del Palazzo ove ha sede il Museo Egiziano, venne poi abbandonata con il trasporto dell'Istituto a Pino Torinese. Nel 1929 la Podesteria credette opportuno riaffidare tale incarico all'Osservatorio.

Il direttore, prof. conte Luigi Volta ed il suo aiuto dott. Fresa accettarono di buon grado l'incarico stesso, ed ora, alla fine dei primi sei anni di esercizio, hanno raccolto i dati del periodo di osservazione.

Il diffondere questi rilievi tra il pubblico è, per parte nostra, qualche cosa che dovrebbe equivalere ad un esplicito invito: Torinesi, andiamo ad abitare in collina.

Eccone la riprova ricavata direttamente dalle cifre. Gli studiosi riassumono la situazione con questa semplice frase: l'escursione annua della temperatura è minore in collina. Si registrano difatti gradi 22,3 in città, e gradi 19,4 al Pino.

La traduzione in parlar comune di queste parole è che al Pino si lamenta un minore sbilancio fra le temperature massime e minime nelle varie stagioni dell'anno. Tutto ciò sarebbe gran cosa in quanto si potrebbe già dire che il clima vi è più temperato, ma, dalla consultazione delle [illegible] tabelle che arricchiscono la pubblicazione del prof. Volta, troviamo anche di meglio. Si ha cioè che sulla collina del Pino la estate è meno calda, mentre l'inverno è assai più mite.

I dati che seguono non lasciano luogo a dubbi. Nel 1932 si ebbe a Torino la giornata più calda il 18 agosto, con gradi 33,1; nello stesso giorno a Pino si registravano gradi 31,2. Nel 1935, il 29 giugno toccò ai torinesi la maggiore temperatura di tutto il periodo di sei anni controllato: il termometro raggiunse gradi 35,8; nella stessa giornata gli apparecchi del Pino segnarono ben tre gradi in meno.

Più sensibile ancora è il divario fra le temperature nei corrispondenti periodi invernali. Alla minima temperatura — raggiunta il 20 dicembre 1933 a Torino — con 14 gradi e mezzo al disotto dello zero, fa riscontro, nel volgere della stessa giornata, la minima annuale del Pino con appena sette gradi e un decimo al disotto dello zero. Il che vuol dire il divario di oltre la metà.

Nel decorso 1935 Torino segnò il suo minimo il 22 dicembre con 13 gradi e tre decimi; Pino non discese mai al disotto di gradi 7,9.

Questa differenza anche maggiore fra le temperature invernali della città e della collina, viene opportunamente spiegata dallo stesso prof. Volta, il quale nota come al Pino anche d'inverno le ore di sole siano più numerose e come la collina goda di un'atmosfera serena pur quando la città è avvolta dalla nebbia; mentre la temperatura più fresca segnalata in estate è dovuta alle maggiori correnti d'aria che ventilano la collina.

Le medie

Da questi brevi appunti i quali, se hanno gran valore per lo scrupolo con il quale sono stati rilevati, non possono ancora dare indicazioni di eccezionale importanza, dato il breve periodo cui si riferiscono, si può agevolmente tornare all'esplicito invito cui dianzi si accennava. Cioè alla opportunità di un più sistematico sfruttamento delle grandi risorse che la collina offre ai torinesi.

E' ben vero che molte sono le ville già esistenti, moltissime però dovrebbero divenire, tanto più oggi, in quanto non si può assolutamente dire che sei chilometri di strada asfaltata rappresentino un ostacolo allo sviluppo delle comunicazioni. Si tratterà, se mai, di sistemare queste comunicazioni, così da rendere agevole e, sopratutto economico, il percorrere questi sei chilometri di strada.

I paragoni sono sempre odiosi e prestano naturalmente il fianco a molte critiche — non vogliamo neppure essere tacciati di ignorare le diverse condizioni di ambiente da un lato ed i problemi di altro carattere e di differente urgenza che possono assillare coloro cui spetta di provvedere alle cose civiche; — basterà soltanto accennare che esistono oggi mezzi tecnici — già favorevolmente esperimentati anche in percorsi collinari — che potrebbero congiungere la città con i luoghi di maggiore interesse.

Occorrerebbe però staccarsi dal duplice preconcetto di considerare cioè da un lato il percorso Torino-Collina, come un «viaggio» e in altro campo, di pensare alla collina soltanto come ad un elemento turistico e di lusso.

I percorsi

Da questa nuova valutazione, eminentemente pratica e commerciale, si giungerebbe senza difficoltà a pensare, e quindi ad attuare un traffico più sveltito, meno macchinoso, e, corrispettivamente, più economico ed utilizzabile dalla massa. Non si dovrebbe cioè pensare che il recarsi a Pino, o a Superga, o in altra località similare, possa essere più lungo o difficile che trasferirsi dalla barriera di Nizza a Borgata Vittoria — quest'ultimo tragitto è assai maggiore — e che quindi sia necessario far tanto di valigie. Neppure si dovrebbe pensare alle vette delle nostre colline esclusivamente come a località buone per la scampagnata domenicale.

Si vanno costruendo tuttora case — e naturalmente strade e fognature ed impianti elettrici e prolungamenti tranviari — in zone per nulla belle nè attraenti e neppure sane. Il meraviglioso giardino offertoci dalla natura, resta ignorato.

Un sintomo però c'è. Nè è inopportuno che sia giunto proprio alla sua splendida realizzazione dalle Gerarchie più alte. La Federazione fascista non ha creduto per nulla «scomodo», «antieconomico», «fuori mano» il luogo scelto per impiantare quella che è la sede meravigliosa di un primo esperimento di istituto fascista di educazione collettiva per i figli del popolo, cioè la Colonia «3 Gennaio».

In collina quindi si può andare e si sta bene.

Si continuerà per molto tempo nella frase che un tempo era di prammatica per i vecchi torinesi — i quali d'altro canto la pronunciavano, ma non si muovevano — «se Milano avesse una collina come l'ha Torino...».

IN CUCINA E IN CASA

GNOCCHI DOLCI. — Sopra un tagliere disporre un mucchietto di fior di farina, scavando al centro una piccola nicchia in cui si rompono due uova (bianco e rosso) aggiungendo un pizzico di sale, mezzo cucchiaino di bicarbonato di soda, quattro buoni cucchiai di zucchero, due bicchierini di alchermes, un poco di scorza di limone grattugiata. Impastare accuratamente e dalla pasta ricavare dei gnocchi che si buttano, in due o tre riprese, in abbondante olio bollente. Quando i gnocchi dolci hanno assunto un bel colore d'oro, scolare e spolverare di zucchero al velo.

GLI OCCHIALI si ripuliscono con acqua e ammoniaca mescolate in parti uguali. Asciugare con tela di lino.

FIGURINE DELLA STRADA

"Caffè Lucia"

Lucia è una donnina in gamba.

Il «Caffè Lucia» non sembra più il «Caffè Concordia», famoso per le liti dei clienti: eppure non ha cambiato che la facciata, ora in marmo rosa e in «novecento», e il nome. Lucia infatti ha buttato il vecchio «Concordia» che sapeva di polveroso e di muffito, e ha imposto il suo nome, fresco e luminoso. I clienti hanno presto dimenticato il passato, fin il nome, e si sono innamorati del nuovo. Ora li vedi, più puliti, più a modo, più composti, sedere ai tavoli, sereni e contenti; tutto è buono, tutto va bene, tutto è gradevole, è piacevole.

Donnina miracolosa!

Lucia è una donnina che sa far miracoli. S'è messa in testa di cambiar le cose, e le ha cambiate. Ha comprato la vecchia osteria (per un boccon di pane) l'ha mutata a modo suo, ed ha detto: qui dentro regnerò io sola.

Però qualche volta, anche i miracoli si spiegano. Lucia è una gran bella ragazza: ma la sua vita ha del mistero. Nessuno sa, per esempio, se ella abbia l'innamorato; e, se l'abbia, ove lo tenga celato. La cosa ha da avere un'importanza eccezionale: perchè, a ben indagare, il prestigio di Lucia si riduce a questo, che tutti, giovanotti e uomini fatti, guardano a lei con occhio rispettoso e tenero, con occhio smarrito e infantile, fiducioso e implorante, come da lei dovessero attendersi una pioggia d'oro, o la felicità ch'è più dell'oro.

Le cose stanno a questo modo, comunque: che fra quell'incrociare di lampi infiammati che saettano da tanti occhi maschili, Lucia passa intatta e fiera, come il suo cuore sia di ghiaccio. Invece sotto sotto c'è un dramma. Perchè anche il ghiaccio, a lungo andare, col calore si scioglie in goccioloni che paiono lacrime.

Lucia un giorno constatò che per fare andar meglio le cose ci voleva la musica: la radio non è sufficiente, perchè la musica della radio conserva un alcunchè di lontano, ignoto, che la rende fredda. E perciò compose un'orchestrina. Senza pretese: non un'orchestra di suonatori in giacca nera, su un palchetto. Mai più! Attorno al tavolo centrale fece sedere, in maniche di camicia, cinque giovanotti, i quali, per diletto loro e degli altri presero ad accompagnare insieme un violino, un sassofono, una fisarmonica, una cornetta e la batteria. Lucia offriva il caffè e elargiva dei sorrisi cordiali; e quelli suonavano le ultime novità.

Ma un giorno fu notato che, in gran parte, i sorrisi di Lucia erano rivolti alla cornetta. Gran strumento la cornetta, ancorchè con la sordina! Chi lo suona, guarda il cielo, guarda il sole, guarda in su; e mentre gli altri son chini sulla musica, quel della cornetta guarda chi gli piace. La cosa dispiacque agli altri suonatori, uno dei quali trovò modo di soffiar qualche cosa negli orecchi della moglie della cornetta, gettando lo scompiglio in un cuore e in una casa.

Domenica, la cornetta era in gita con la moglie, sulla motocicletta di famiglia. La moglie scelse la gita come l'ora più propizia per intavolare una discussione. La quale degenerò inopinatamente. Infatti, correndo a velocità pazza, la motocicletta all'improvviso impennò, uscì di strada e finì in un fosso. Che provvidenzialmente non era profondo ed era melmoso. Fra tutti, l'unico ad aver giudizio fu lui, il fosso. Sicchè nulla di grave: qualche escoriazione, qualche fasciatura. Fra dieci giorni, nemmeno il segno.

«Chiuso per otto giorni»

Ma si sa come son le mogli: mai contente. Andò dalla Lucia, [illegible] com'era, a urlarle in pieno caffè che aveva voluto farla ammazzare dal marito, e il perchè si sapeva, e che era una indegnità che le avrebbe portato disgrazia. La Lucia non s'impermalì, non reagì. Quieta, serena volle discutere, ragionare, volle persuadere. Nulla di nulla. O che si dà un colpo a ogni mosca che passa? C'è da non far altro, nella vita! Padronanza di nervi, ragionare, rendersi conto: buon senso ci vuole, invece. E lasciar che la gente dica: che c'entra la gente? La moglie della cornetta tornò a casa mortificata e scornata.

Tanto più scornata allorchè il marito le disse che doveva assentarsi per otto giorni per un lavoro da compiere a Milano; proprio mentre il solito bene informato le rendeva noto che sulla saracinesca calata del Caffè Lucia c'è un biglietto: «Causa le ferie, chiuso per otto giorni».

Radel

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	35	16	6
MILANO	56	18	26

IL SOLE sorge domani alle 5,6; tramonta alle 20,4. La **LUNA** sorge alle 12,19; tramonta alle 22,43.

CROCIERA STAMPA CIT. — Domani la motonave «Augustus» si trova in navigazione verso Tripoli, dove i crocieristi si fermeranno il 26 e il 27.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Giacomo apostolo; S. Cristoforo m.; S. Valentina.

FUNZIONI DI DOMANI. — Santa Croce (Vanchiglietta): festa di S. Cristoforo, patrono degli automobilisti; ore 6 messa in musica; ore 8 e 9 Ss. messe; ore 20,30 benedizione solenne; durante tutta la giornata verrà data la benedizione alle macchine che eventualmente fossero presentate. - S. Giuseppe: adorazione notturna. - S. Teresa: continuano le funzioni in onore del Preziosissimo Sangue; 20,30 rosario, predica teol. Giaivia, benedizione. - Corte di Maria alla Consolata, Ss. Martiri, S. Pellegrino L., S. Cuore di Maria.

NUMERI E SPERANZE. — Nei situati si sono riprodotti il 46 a Venezia in ritardo di 50 settimane in tutte le ruote come terzo estratto e l'82 ruota di Milano in ritardo di 187 sett. come terzo estratto. Nessuna variante in tutti gli altri: il numero più in ritardo è il 74 terzo estratto ruota di Palermo. - Ritardi nei vertibili: Bari 39 settimane, Firenze 12, Milano 11, Napoli 22, Palermo 8, Roma 1, Torino 41, Venezia 6.

CAMPEGGI. — A Valsavaranche località Eau Rousse dal 6 al 23 agosto (due turni); organizz. A.L.F.A.; Val Veni dal 2 al 30 agosto (4 turni); organizzato dall'U.G.E.T. Piampincieux mese di agosto (U.S.S.I.).

S.A.T. — Domenica 26 gita al Rifugio Bastaldi e alla Punta Arnas (metri 3540). Iscrizioni in sede fino a stasera, venerdì. Ritrovo sabato ore 16, piazza Carlo Alberto; ritorno domenica alle 21,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: «Biliotti-Navarrini» in Ultima ora con 20 ragazze in barca. **TORINOPOLI:** Teatro, attrazioni varie. **MOTONAVE:** Serata chic. Danze, L. 3. **GAY DANZE:** 17 e 21; r. Moncalieri 52. **[illegible]:** dalle ore 23 alle 3: Dancing. **PAGODA VALENTINO:** Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il richiamo della foresta. **IDEAL:** «Angeli senza paradiso», e Compagnia Dossena. Diurni L. 1,05. **STATUTO:** «Piccola stella». Shirley Temple, James Dunn. Ingresso 1,05. **MAFFEI:** Non ti scordar di me. Gigli. Varietà: successo Troupe Follie estive. **ALFI:** «Aria del Continente». Musco. **NAZIONALE:** «Non più signore». 1,05. **MASSIMO:** «Una notte con te». Miss Merlini, Nino Besozzi. Ingresso 1,05. **ITALA:** Koenigsmark. E. Landi. 1,05. **SAVOIA:** Non ti scordar di me. Gigli. **CORSO:** «Pioggia». Joan Crawford.

I divertimenti

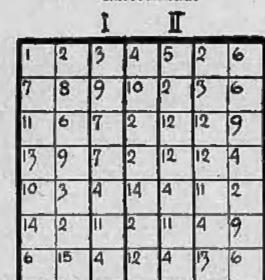
CINECORSO: « PIOGGIA » con Joan Crawford
Estivi: Platea L. 3 - Dopolavoro 2

Nazionale : NON PIU' SIGNORE
J. Crawford, R. Montgomery, Tone

Giochi e passatempi

CRITTOGRAMMA

I II

1	2	3	4	5	2	6
7	8	9	10	2	3	6
11	6	7	2	12	12	9
13	9	7	2	12	12	4
10	3	4	14	4	11	2
14	2	11	2	11	4	9
6	15	4	12	4	13	6

A numero uguale corrisponde lettera uguale. Le lettere che verranno a trovarsi nelle colonne bordate I e II daranno il nome di due insigni musicisti italiani dell'800.

1) Madre di Penelope;
2) Indomabile per i fidanzati;
3) Una specie di merluzzo... spiraglio;
4) Celebre compositore-pianista fiorentino, sposo della principessa Luisa di Sassonia;
5) Delitto, reato;
6) Il nome di Agrippa;
7) Sosta di movimenti.

4) Il dio del Cielo, aveva il governo del mondo e gli successe Crono;
5) Figlia di Poseidone, amata da Zeus. Ebbe parecchi figli che Giunone per gelosia fece uccidere;
6) Bellissimo cacciatore ucciso da un cinghiale aizzatogli contro per gelosia da Ares;
7) Dio delle ricchezze;
8) Figlio di Dedalo, volò troppo alto con le ali di cera e cadde in mare;
9) Figlio di Apollo. Famoso vate e suonatore di lira che incantava le fiere.

LE PAROLE INCOMPLETE

1	2	3	4	5	6	7	8	9
L	T	I	R	A	D	L	C	R
O	G	C	N	I	N	T	R	E

Trovare nove nomi mitologici di cinque lettere, da inserire verticalmente nel casellario al rispettivo numero d'ordine. Se la soluzione è esatta, nella prima riga, orizzontalmente, si leggerà il nome del dio della medicina.

Le lettere da inserirsi nel casellario sono le seguenti:

AAAA - C - EEEE - F - III
L - M - OOOOOO - P - R
SS - UU

1) E' il dio che conduce il carro del sole tirato da cavalli con le nari infuocate;
2) Il fiume dell'inferno;
3) La maga che convertì in porci i compagni di Ulisse;

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

SENNA MANON
OLIO RENI
RITTO SIMON
DORA P EBRO
O O A D N
CASSA
D A T C T
AMBA A LEAR
REUMI NORMA
INNO TRAM
OSARE LOIRA

Monoverbo:

Per su A d'E re (Persuadere)

Frin

Appendice di «STAMPA SERA» (13

E l'odore? Quale altro odore avrebbe dovuto affrontare? Inconsciamente sentì di aver paura degli odori.

Dietro di lui il professore aguzzava lo sguardo e si protendeva col suo volto appuntito e mobile da faina. Quasi stava per spingerlo.

Nessun odore. O meglio: una specie di aria lavata, fresca, da refrigerante.

Tutto era lindo e chiaro, nella anticamera. Qualche seggiola laccata di giallo canarino, un tavolo con una grande campana di vetro e sotto la campana un enorme pezzo di silice cristallina, venata d'oro, un attaccapanni con un pastrano chiaro appeso con cura a due supporti, perchè le spalle non facessero pieghe.

Erano entrati tutti, anche il fotografo.

Una porta in fondo e una sulla parete di destra, anch'esse dipinte di giallo, nette, lavate. L'anticamera prendeva luce da una finestra, che dava sul cortile.

De Vincenzi aprì la porta di destra.

Era la stanza da letto. Qui pure nettezza, chiarità e sempre quel senso di frescura, che ora però diventava freddo rigido.

— Come faceva a vivere qua dentro, senza riscaldare?

— Doveva esserci abituato... Un marinaio... Pelle adusata a tutti i climi...

— E il piancito è di pietra!

Di pietra era e il vecchio doveva gettarvi gran secchi d'acqua, chè non si vedeva un granellino di polvere.

— Oh! E questa?!

Il professore s'era immobilizzato davanti al cassettone di quercia, squadrato, massiccio, artistico certo nella sua rude semplicità; ma lui non guardava il cassettone.

Sul piano di esso si vedeva una barchetta di cristallo, una di quelle riproduzioni nautiche, che un tempo si facevano in cristallo, in avorio, in argento, da mettersi come gingilli nei salotti, accanto alla palla di vetro iridescente e alla statuetta cotta a Capodimonte. Questa, però, era qualcosa di più perfetto e di diverso: era la riproduzione esatta di una junka cinese, con la vela a reticolato, alta e volante sull'unico albero sottile; rialzata a prua dalle cabine; piatta a poppa col timone a stanga. C'erano persino i due lunghissimi remi, deposti longitudinalmente, sul cassero.

— Magnifica! Come faceva ad avere un tal gioiello, quel vecchio in redingote e cappello a staio!... Io mi domando...

De Vincenzi, fermo in mezzo alla stanza, si chiedeva per suo conto troppo cose, perchè potesse rispondere anche alle domande degli altri...

Martedì: Margaret

Ore 15.

La stanza da letto del vecchio aveva la junka di cristallo; ma l'altra camera, che si apriva sulla parete di fronte all'uscio d'ingresso, serbava una sorpresa assai più grossa al commissario e ai suoi compagni.

Distesa sul divano, con le mani e i piedi legati, un asciugatoio stretto attorno alla bocca e alla nuca, giaceva immota una donna.

Fu la prima cosa che scorsero, appena fatta entrare la luce dalla finestra, che avevano dovuto aprire subito, perchè la stanza era al buio e non c'era nessun commutatore elettrico da girare.

De Vincenzi e Kreisler si lanciarono. Tolsero il bavaglio, sciolsero i nodi.

La donna era giovanissima, bionda d'oro, bella. Aveva una pelliccia corta alle anche e sotto indossava un abito da sera, assai scollato.

— E' morta!...

— Dorme. Le hanno dato un sonnifero...

Il professore si chinò sul corpo, ascoltò il cuore, le fiutò le labbra, con un movimento che in tutt'altro momento sarebbe apparso comico.

— Etile... Ma il cuore le ha retto e le reggerà... Non è a venti anni che l'etile può produrre l'embolia e la morte... Però, bisogna farla trasportar via subito... Ne avrà per un paio di giorni almeno...

Era bianca. Gli occhi infossati, incupiti da grandi ombre violacee. Le cartilagini nasali avevano la trasparenza d'una membrana. Respirava debolmente, con un impercettibile sollevarsi del petto.

De Vincenzi vide ai piedi del divano una borsetta di coccodrillo aperta. La raccolse: era vuota, completamente vuota.

— Crede che si trovi in questo stato da molto tempo?

Il professore si aggiustò gli occhiali.

— Non direi. E' vero che il cuore le ha retto e che non è morta e non morrà; ma a lasciarla così ancora molte ore, forse non se la caverebbe... Non direi molto tempo... Qualche ora, credo...

Si precipitò verso il grande tavolo di centro e afferrò un bicchiere. Lo annusò.

— Lo sapevo! Glielo hanno fatto bere... La faccia portare all'ospedale più presto possibile...

Kreisler e Bargelli, a un cenno di De Vincenzi, sollevarono il corpo.

— Mettetela nell'auto... Bargelli, la accompagni lei solo all'ospedale e dica all'autista di correre... Lei, Kreisler, ritorni subito qui...

Seguì con lo sguardo il corpo, fin quando non fu scomparso oltre l'uscio, per le scale, e l'ultima immagine che ebbe di esso fu un braccio penzolante e una mano diafana lunga affusolata, che urtò contro lo stipite della porta, mentre i due uomini varcavano la soglia.

Erano rimasti il professore e il commissario nella stanza. Il fotografo si era fermato in anticamera, aspettando d'esser chiamato a far funzionare il suo treppiede.

— Io mi domando... — pronunziò lentamente il professore.

— Non si domandi più nulla, per carità!... E guardi più tosto attorno a sè!... Ha mai veduto un'accozzaglia tale di oggetti diversi e disparati?...

Il vecchio li teneva tutti in mostra, sul lungo tavolo certosino appoggiato contro una parete, sulla scansia a quattro ripiani, senza sportelli, che gli stava di fronte, nella parete opposta, persino sopra le seggiole.

— Una bottega d'antiquario!

— Crede? Direi più tosto il ripostiglio di un'agenzia di pegno...

C'era di tutto, in fatto d'oggetti, che avessero un valore e che fossero facilmente trasportabili. Una collezione completa di chiavi d'ogni foggia e di ogni epoca, da quelle cinquecentesche, grandi e pesantissime, alle minuscole chiavi d'oro del Settecento, per aprire i forzieri e gli scrigni. Vasi di tutte le forme, d'argento, di bronzo, di porcellana. Orologi, come le chiavi, di ogni epoca. Tabacchiere antiche, sbalzate, incise, miniate, arabescate e portasigarette moderni d'oro e di platino. Stoffe preziose piegate e ammucchiate.

(Continua)

La novella di *Stampa Sera*

Lutto nell'aia

Al comparire della croce astile il chiacchiericcio nell'aia si cheta e al primo echeggiare delle salmodie, il corteo si mette in moto: prima le scolaresche, poi le pellegrine azzurre delle confraternite, i «*Battuti*» guidati da Pinin che a fatica regge il crocifisso nel bossolo della cintura, il clero: quindi, portata dai massari, la bara seguita dalle suore oranti e da un gruppo di parenti: poi le mondariso, i braccianti, i Combattenti, il paese... Il funerale sbocca sulla via principale e s'avvia verso la chiesa che mestamente chiama col toccheggiare delle campane. Nell'aia non rimangono che i due cani del morto, Flik e Pluto, che dopo aver fiutato le sgocciolature di cera e zampettato sui gigli di campo perduti dai bimbi dell'asilo, s'accucciano uno a piè della scala dove il Batta soleva scrostare le scarpe prima di rincasare, l'altro dove di solito lo scomparso faceva la pipatina pomeridiana... Povere bestie... *Uh uh uh*....

— Flik...

— Che vuoi? *Uh uh uh*...

— Mi sapresti un po' spiegare perchè quando un padrone crepa i cani debbono abbaiare a morto?

— Le cerimonie, caro mio! Non servono a nulla ma se te ne scordi la gente dice che manchi di sensibilità, di poesia dei ricordi, di fedeltà...

— E così ne abbiamo per un'ora... *Uh uh uh*...

— Se basta!... Ah! Ma dal momento che il padrone voleva darsi all'allevamento de' vermi, non poteva portarsi via anche le pulci?

— E' dispettoso anche da morto... *Uh uh uh*... Se tu sentissi poi che gioia dà la loppa nei peli... Pluto... Il protocollo vuole che noi s'abbai col tremolo dove il padrone viveva d'abitudine, vero?

— Evviva le tradizioni... *Uhuuuuu*...

— Ebbene... Siccome la fattoria è vasta e quell'anticristo cacciava naso e frusta ovunque, così ce ne potremmo andare altrove senza salare il servizio, no?...

— E allora si va nell'orto.

— Bravo! E sai che si fa? Il bisognino sui peperoni... Se lo merita la bonanima, vero?

— *Uh uh uh*... Altrochè! Ho una natica spianata dalle pedate che mi ha dato ogni volta cercavo di entrare là dentro per schiacciare un pisolo sotto la pergola e fare la cura dell'uva...

— E io? L'anno scorso ero riuscito a saltare il cancelletto e ci mancò un filo che col bastone mi sconquassasse il sottocoda...

— Il bastone! Glielo dovrebbero piantare sulla fossa, al posto del nome...

— E il grimaldello per cognome... *Uh uh uh*...

Eccoli nell'orto che fu l'ambizione di padron Batta. Pluto irrora una zucca che riluce come un'insegna e Flik lascia sulla spalliera de' cetrioli di che facilitare l'avvento dei futuri antipasti...

— Così abbiamo fatta anche noi l'offerta della Buona Usanza, secondo i meriti del fu...

— E in tutta coscienza! Da quando siamo nati le botte sono sempre state di regola...

— All'usanza dei genitori... Mia madre mi diceva sempre che se fischiava in corsa lo doveva a lui che l'aveva sdentata con una ciabattata...

— E mio padre? Per un colpo di tridente ebbe la coda moscia finchè campò... *Uh uh uh*...

— Se Dio vuole, i gambetti li ha tirati e siamo in ferie...

— Avevan proprio ragione quei parenti che ieri, parlando del nepote erede, bisbigliavano: «*Mors tua vita mea*». Sotto tale punto di vista mi pare che eredi lo siamo un po' anche noi... Oggi l'aia ha più sole...

— E la zuppa più sale... *Uh uh uh*... Parlandone da vivo, gli era una gran figura lercia...

— Parla piano, non si sa mai...

— Che! Temi forse che le litanie, le campane e gli appelli lo risveglino? E' sotterra... E noi gli piangiamo sopra nè più nè meno dei cani a due gambe... Noi abbaiamo, loro cantano... Ognuno ha la sua educazione...

— Ma che funerale! *Uh uh uh*... Ha scialato, crepando il Batta... Si vede che voleva qualche raccomandazione per l'al di là e non ha guardato a elemosine... Ne ha lasciati de' denari alle opere pie...

— Infatti dicono che esse vivano di quanti non ne hanno mai fatte... *Uh uh uh*... Però sarebbe stato meglio che si fosse ricordato di tutti coloro che adagio adagio ha messo sulla strada...

— E allora chi piangerebbe per lui?...

Una voce di donna, aspra e violenta, stride dal muretto della terrazza.

— Bastardi! Perchè è morto il padrone, scialate, eh? Ma la scopa non è morta e io neanche...

Di galoppo i cani ritornano nell'aia e si sdraiano sotto il voltoio del fienile.

— L'hai sentita, la landra, eh?

— Si sfoga con noi perchè la cuccagna è finita. Ben le sta... Che figuraccia! Lo sai che il parroco al funerale non ce l'ha voluta?

— A meno che non si accomodasse nella cassa... Gli era il suo posto... Caro mio, l'ora dei conti è eguale per tutti e tanto ne va a chi tiene quanto a chi scortica...

— Guarda... Sta facendo i bauli... Il nepote glielo ha cantate chiare... «Qui ci verranno in campagna mia moglie e mia figlia e non voglio che respirino la vostra aria. Domani passate dal notaro che vi darà il vostro fino allo spicciolo, secondo il testamento. Qui pigliate quanto vi serve e poi fagotto...».

— Così prima il porco, poi la puzza... *Uh uh uh*...

— Anche questa della donna non sia se la troverà nel conto, l'anticristo... Con quel suo fare padronesco non c'era verso... Il marito impaccioso l'ha ripulito a modino e via in America e la [illegible] in casa... Così li ha spogliati tutti e due, la bonanima... E poi «i bastardi» siamo noi...

— Non ci pensare! Aveva la parola di troppo chè figli non ne ha avuti e l'ha buttata...

— Libertà... Libertà... Mi pare d'essere uscito salvo dalla palude e di aver perso per sempre il collare... Quel nepote ha l'aria d'essere un buon figliuolo... Mi ha accarezzato e mi ha detto: «Adesso per quaglie si va assieme!...». *Uh uh uh*... E non nel proibito col rischio delle impallinate de' procaccia...

— E la pupa non è carina? Mentre gli altri facevano la guardia al morto, è venuta da me. Mi ha baciato sulle orecchie, mi ha messo un dito nell'occhio e mi ha detto: «Caruccio»... Era dai tempi di mamma che *caruccio* era per me parola fuori uso... Mi vengono i luccicconi, anche se qualcuno dirà che son dedicati alla memoria del bestione... *Uh uh uh*... Quella me la porto in groppa...

Una giovane scende nell'aia, seguita da una vecchia contadina che porta due valige gonfie fino a scoppiare...

— Guardala là, l'ultima cicca del padrone...

— Si arriva colle trombe e si parte coi corni...

— Adesso sì che il mortorio è completo... *Uh uh uh*...

Un sasso frulla nell'aria e cade vicino ai cani...

— E' il saluto della belva...

— Gliela do un'azzannata al polpaccio?

— Che! Ai nemici che si squagliano ponti d'oro... E vorresti comprometterti proprio oggi che si rivive? Sta buono... Mangia un tafano alla sua salute... Guarda la vecchia Gegia piuttosto... Non l'ha fatta grassa, nascendo! Corpo! Ha servito quel birbo trent'anni, gli ha fatto il bucato da vivo e da morto e lui se l'è spicciata con un lascito di dugento lire.... Sporco! Aspetta che le dò una leccatina alle mani...

— Che! La mandano via?...

— No! Ha visto nascere il nepote e la pupa. Terrà loro la casa pulita...

— Avrà il suo daffare... Qui dentro la sporcizia fa tappezzeria... Ecco una brava collega pei tempi nuovi, *uh uh uh*...

— Con lei si mangerà, almeno...

— Non dovremo più basire come quando la femminaccia dava tutti gli avanzugli ai cagnacci dei galanti...

La brezza riporta l'eco dei *miserere*. Il funerale sta scendendo verso il cimitero. I due cani s'affacciano al muretto... *Uh uh uh*...

— Senti se strillano...

— Fanno il loro dovere le confraternite... Lui ha pagato e loro cantano. E' il contratto fra chi va e chi resta...

— Però con Dio gli è un altro trattare! Per un'animaccia come quella del boia, Dio chiude le finestre e fa i conti senza raccomandazioni corali... E vedrai che fitta d'anni in forno! Già... Anche il parroco quando venne per le devozioni aveva l'aria di dire: «Io il biglietto te lo dò, ma l'arrivo non te lo garantisco... *Uh uh uh*... Guarda... La Ghita ci mostra i pugni...

— Quella ha ragione... Quando il padrone andava a rosicchiare il podere con cambiali e interessi, noi lo accompagnavamo sempre... Così abbiamo [illegible] ancora de' guai per quel gancio... *Uh uh uh*...

— Non sento più niente... E' nella chiavica, se Dio vuole...

— Il servizio è finito... Avverti le vacche che possono mettersi in libertà... Io vado da Mimì...

— Invecchi! Hai già la cagnetta abituale..... Io invece aspetto la pupa... Non deve mica essere sola nella casaccia sconsacrata, no?... A più tardi...

— Bau... Bau...

— Bau...

Il giorno dopo si lesse sul giornale:

«Ieri hanno avuto luogo i solenni funerali di Batta Fornassa coll'intervento dell'intiera popolazione desiosa di porgere un ultimo omaggio al generoso benefattore scomparso. Particolare pietoso: mentre il feretro usciva dalla fattoria i due cani del defunto uggiolavano lamentevolmente... La fedeltà piangeva...».

Leo Torrero

Mentre si gira il film "Ballerine,,

Splendori della danza

nei ricordi di un mondo scomparso

Allorchè vien fatto di osservare certi vecchi quadri di ballerine del Carrier Belleuse e del Degas — figure artefatte nelle loro strane pose romantiche — siamo indotti a considerare quei vecchi tempi con una sottile punta di malinconia, un po' gamine. Ci chiediamo: possibile che i nostri buoni padri, così seri, così posati, amassero veramente e — peggio — facessero, quasi collettivamente, delle vere pazzie per queste pupattole dal voluminoso gonnellino irrequieto? Possibile? Eppure la letteratura di quel tempo — romanzi, novelle, «memorie» — è piena zeppa di quelle passioni bizzarre, di quelle folli scapigliature. Passioni e scapigliature che finivano quasi sempre con un matrimonio, come nelle buone commedie goldoniane. Era la moda. Lodovico Halévy ci ha lasciato, voi lo sapete, un quadro davvero impressionante sopra l'ambiente del «corpo di ballo» del Secondo Impero con la sua troppo famosa Madame Cardinal.

Trionfo del ballo

Nei teatri trionfava allora soltanto il ballo: la cantante passava in secondo piano. Si diceva che il canto era ormai in decadenza... Direte: la decadenza del canto? Certo. Se ne è sempre parlato. Già sotto il Primo Impero, Madame di Rémusat, parlando della debolezza della voce dei cantanti di quell'epoca, diceva: «Ormai all'Opera non si va che a «sentire» le gambe della Gardel...». Vennero poi le gambe della Bigottini, della Taglioni, della Cléo de Mérode. Ma la lirica, la grande lirica continuò a essere oggetto di critiche pungenti, spesso feroci: le

Laurent-Desrousseaux: A l'Opera

«stelle» intanto continuavano a trionfare su tutti i piccoli e grandi teatri di Europa. Persino il pubblico delle ultime gallerie, che veniva fedelmente ad applaudire questi «idoli piroettanti», conosceva quanto gli spettatori dei primi posti, i particolari della loro vita intima...

Si sapeva, per esempio, che la Mallerey aveva accettato — si diceva — centomila franchi per un mese dal principe Pignatelli e quattrocentomila di rendita dall'ammiraglio spagnolo Mazarredo; e che, infine, un parigino pagava, così dicevano i ci-devant, centomila franchi per «le bonheur de s'asseoir à coté d'elle pendant ses repas». Si diceva ancora che la

Silvia Jachino nel film «Ballerine»

Chevigny era, invece, rigida e austera: era impossibile avvicinarla. L'infortunato Picard, che dirigeva allora l'Opera, ne sapeva qualcosa...

Tutti conoscevano la passione del Duca di Reichstadt per la bella danzatrice Fanny Elssler e la pazzia del famoso Lord Fife per Lisa Noblet. E che dire della Carlotta Grisi? Tutte queste celebrità della danza erano spiate, sorvegliate da un pubblico innumerevole di adoratori di tutti i ceti. Era, insomma, quello stesso fanatismo un po' eccentrico che, clamorosamente, segue oggi la vita intima dei grandi «assi» dello sport. Ognuno conosceva dopo la «prima» di Roberto il Diavolo, come la famosa Duvernoy si fosse sbarazzata di un troppo adoratore. Alla sera, dopo lo spettacolo, un principe russo le offrì, sembra, centomila franchi in monete d'oro chiuse in un bellissimo cofanetto d'argento cesellato. La ballerina guardò prima le monete, poi fissò negli occhi il visitatore e, seccamente, disse: «Riportatevi le vostre ferraglie. La signorina Duvernoy, sappiatelo, non desidera che un cuore». La frase, subito conosciuta, fece successo specialmente presso i giovani senza beni di fortuna... Uno di costoro, più audace degli altri, si presenta alla «stella».

— Se è un cuore che volete — le dice inginocchiandosi e portandosi la mano destra dalla parte del cuore — prendete il mio!

La Duvernoy è abituata alle frasi di «effetto». Ride; poi:

— Non sarò tanto crudele. Vi chiedo una cosa sola...

— Quale?

— Uno dei vostri denti.

— Io corro, io volo...

Un'ora dopo, il giovane ritorna tenendo con una mano un fazzoletto alla bocca e nell'altra mano una piccola scatola. Com'è dinanzi alla «diva» apre la bocca e nello stesso tempo apre la scatola...

— Ma disgraziato! — grida la Duvernoy — io vi avevo chiesto un dente molare e voi me ne portate uno... incisivo!

I successi dell'Albertini

Il povero giovane ne fece una malattia. Qualche tempo dopo la «stella» si sposava con un Lord che le assicurava — e stavolta per la vita — cinquantamila sterline di rendita... Tempi romantici. La bella Albertini, che trionfò alla Scala, sulle scene dell'Opera fa strage di piccoli cuori. Ma solleva anche una grande passione: quella del famoso duca d'Aumale. Lo stupore è tale, che la «diva» viene fatta partire dalla famiglia d'Orléans in tutta fretta per Londra. La donna se ne affligge tanto che ne fa una malattia seria. Costretta a ritornare in Francia, viene a morire nelle braccia del duca, che le rimane fedele per tutta la vita... Ancora romanticismo.

Intanto gli anni svolgono la loro rapida matassa. Sulle scene appare la celebre Maria Taglioni, che opera una vera rivoluzione nell'arte della danza. Suo padre, un geniale musicista, aveva scritto per lei la Rivolta nel serraglio, suscitando un entusiasmo fino allora sconosciuto. E' la Taglioni che «lancia» la prima Polka. In mezzo a tanti trionfi, prediletta dalla regina del Wurtemberg, che è divenuta sua amica intima, la Taglioni rimane semplice e riservata. Nel 1832 sposa il conte Gilbert des Voisins. Ma questa unione dura poco: il conte si scorda subito di lei. Dopo molti anni, a un pranzo dato dal conte Morny, al quale assisteva la Rachel e la Taglioni, il conte Gilbert des Voisin arrivò quando i convitati erano già a tavola, e le sue prime parole furono:

— Chi è quella istitutrice che siede alla destra di Morny?

Sapendo di non fargli troppo pena, qualcuno gli disse:

— E' vostra moglie.

Il conte frugò un po' nella sua memoria, la sbirciò meglio con l'occhialino, poi:

— Tutto è possibile.

Dopo qualche anno, lungo le rive del Tamigi, dove si era recata a dare lezioni di ballo a di «bel porgere» la Taglioni muore sola, nella più cruda miseria.

Tuttavia queste ballerine del vecchio mondo non mancavano mai di andare alla Messa; e si vedevano regolarmente a tutte le funzioni di Nôtre Dame de Lorette di Parigi e alla «Messa grande» del Duomo di Milano.

Bagnano alla viva luce delle «batterie»: Emma Livry, Rosita Mauri, Cecilia Cerri, la Sangalli, la Zucchi, la Rosati, ecc. La Livry è rimasta leggendaria a causa della sua morte: mentre danzava, sorridendo, nel balletto dell'opera la Muta dei Portici, il fuoco l'avvolse tutta. La morte fu rapida e tragicissima. Non aveva che venti anni. Tutte queste «stelle» avevano preso il «lancio» dalle scene della Scala. La coreografia italiana figurava in prima linea così nell'ordine di tempo come per grado di importanza. Era l'epoca delle grandi «azioni coreografiche»: Excelsior, Amor, Pietro Micca, Sport, ecc.

Ora tutto quel mondo è lontano; è scomparso. Di quei vaporosi sottanini di garza non è rimasto che un ricordo: il ricordo delle follie dei nostri nonni e qualche buon quadro...

Alfredo Rota

«Ballerine» (Quadro di Carrier-Belleuse)

Un nuovo film di Gigli e Isa Miranda

Monaco, venerdì sera.

Mentre il film con Beniamino Gigli, *Ave Maria*, è in corso di montaggio, si stanno dando gli ultimi colpi di manovella al film *Tu sei la felicità* con Isa Miranda ed il celebre tenore italiano. Oltre ad un tema musicale del maestro Giuseppe Becce, il film stesso comprende alcune scene dell'*Aida* e della *Manon Lescaut* di Puccini. La direzione artistica del film è stata affidata al regista Carl Heinz Martin, noto per aver girato altri film.

Il teatro olimpico e la tecnica dalle rappresentazioni all'aperto

Berlino, venerdì sera.

Sebbene il programma della scena all'aperto Friedrich Eckart persegua fini puramente artistici, sia negli impianti che in tutta l'organizzazione del teatro olimpico si riscontrano elementi e dettagli di importanza fondamentale ai fini della tecnica teatrale e specialmente in tema di illuminazione e di acustica. L'importanza di tali problemi risulta evidente se si considera che l'anfiteatro può contenere oltre 20.000 spettatori e che le dimensioni della scena in sè stessa superano quelle di un qualunque teatro all'aperto moderno. Per quanto riguarda l'illuminazione sono state costruite ai lati della scena delle torri munite di 39 riflettori, con lampade ad incandescenza da 1500 watt ognuna, oltre a 16 riflettori da 900 watt. Il servizio segnalazioni e tutto l'impianto elettrico è corredato di dispositivi Siemens che consentono una manovra straordinariamente agevole. Lungo la scena sono stati disposti 23 microfoni in comunicazione con 9 altoparlanti, distribuiti nell'anfiteatro.

CONTRO I LADRI

Nuovo tipo di serratura

Berlino, venerdì sera.

Di pari passo con gli espedienti sempre nuovi escogitati dagli scassinatori, l'industria delle casseforti e delle serrature in genere è continuamente alla ricerca di nuovi sistemi di chiusura, atti a rendere la vita dei ladri più dura che sia possibile. Una fabbrica specializzata tedesca ha fabbricato ora un tipo di serratura con toppa e chiave intercambiabile che fornisce un numero di circa 100 mila combinazioni. La chiave è formata da una lamina di metallo leggero, provvista di alcuni denti, spostabili a seconda delle combinazioni adottate nella toppa. Il modello del meccanismo sarà presentato per la prima volta alla Fiera di Lipsia di quest'anno.

Il volo di un apparecchio russo

9300 chilometri senza scalo

Mosca, venerdì sera.

Le più alte autorità dell'Unione Sovietica hanno inviato telegrammi di felicitazioni all'equipaggio dell'apparecchio «Ant 25» atterrato a Nikolajevsk sull'Amur, dopo avere percorso senza scalo da Mosca 9374 chilometri.

La Fiera di Tripoli e lo sviluppo dell'Impero

Roma, venerdì sera.

L'Ente autonomo della Fiera campionaria di Tripoli comunica:

«Il Viceré d'Etiopia, a cui la Fiera di Tripoli si era rivolta prospettando l'idea di organizzare una manifestazione fieristica locale, che potesse avere la contropartita in un grande padiglione presso la Fiera stessa in occasione della sua undicesima ripresa, ha risposto riconoscendo degna di considerazione l'iniziativa «atta a porre in giusto valore le possibilità di sviluppo economico del nuovo Impero coloniale italiano». S. E. Graziani ha ritenuto anzi di consigliare la Fiera di Tripoli ad iniziare fin d'ora una sana e proficua opera di propaganda a tale scopo».

La Mostra coloniale di Napoli diventa permanente e triennale

Napoli, venerdì sera.

S. E. Lessona, ministro delle Colonie, ha partecipato al nostro Podestà che, auspice il Duce, diventerà permanente e triennale la Mostra d'arte coloniale di Napoli. Il Podestà ha inviato al Duce un vibrante telegramma di gratitudine per la nuova prova della sua particolare benevolenza. Altro telegramma di ringraziamento ha inviato a S. E. Lessona.

Salvato da un Balilla

Firenze, venerdì sera.

Presso Borgo San Lorenzo il Balilla dodicenne Biro Poggiali, scorto nel fiume Sieve l'operaio Lionello Giovannini, che stava per annegare, con sprezzo della propria vita si è gettato in acqua, traendo a riva e facendo la respirazione artificiale all'infelice, così da richiamarlo in vita.

Un avvenimento artistico

Le "Sacre rappresentazioni,, al Santuario di Oropa

avranno inizio domenica prossima

Oropa, venerdì sera.

Il Santuario sta assumendo la veste di esuberanza estiva che caratterizzerà il sacro luogo fino alle prime brume di settembre. Anche il tempo, quest'anno in ritardo come un debitore moroso, va mettendo giudizio: si sono fatte più rade le cavalcate di nubi, da una vetta all'altra e dai culmini al piano, delle scorse settimane.

I frequentatori più assidui intuiscono però che, in aggiunta alla maestosità del rito estivo — tutto luglio ed agosto sono, quasi, festa e preghiera — alcunchè di bello e di nobile quassù quest'anno si cova.

Il piazzale di Oropa con lo sfondo del Juvara, che farà anche da scenario per le «Sacre rappresentazioni»

I ristoranti adunano, nell'ora della refezione, fior di artisti e di giornalisti: e si sentono discorsi e divampano discussioni, che soltanto nell'ambiente teatrale, di solito, hanno la loro sede.

Un còmpito arduo

Il mistero, per gli iniziati, è svelato presto. L'arte, fulgida e nobile, sta per dare una mano alla chiesa, sempre nella devota subordinazione che i canoni impongono. Si vuole che le manifestazioni collettive, delle quali la prima è fissata per il 26 corrente, siano tali di eccellenza, da non sfigurare, se non nell'intangibile Sacello Eusebiano (perchè è proprio Eusebiano, a dispetto degli ipercritici tutto fede, la modesta ma ineffabile Cappella) almeno in quell'anticamera solenne severa sonante, che s'incorona del portico al quale molti abbia dato, se non opera diretta, apprezzato consiglio il sicuro e celebre Filippo Juvara.

Appunto su questo argomento abbiamo avuto la ventura di avvicinare un professore, autentico romano de Roma, qui di passaggio, in semi incognito, per certe faccende sue, e che ci ha brutalmente vietato di nominarlo, per non avè seccature! Ma tanto, codesto signore, che è qui per un suo sogno d'arte, da celebrarsi nella contigua necropoli alpina, sulla tomba di una illustre, e sovraiutto danarosa famiglia, ha voluto interessarsi di quanto il Comitato sta preparando: e così, tra una sigaretta ed un bicchierino alla salute, ha detto:

«Bicilesi, voi vi state cimentando in un compito arduo assai. Il teatro vivo, dalla regia, allestito in ogni suo particolare: e prima di andare in scena coi personaggi e realtivi affaticati interpreti, un creatore umano fa il cielo, la terra, lo sfondo, tutto di carta pesta e di legno: ma forgia il mondo dal nulla, ai propri gusti.

Qui avete, come in Agrigento od altrove, il grandissimo scenario obbligato, per quanto sublime. Sulla ribalta, quattro stracci formano un manto reale, cui sovrasta, di cartapesta, la imperiale corona del sovrano della favola. E, tinte bistrato, con una violentissima luce, non poche lavandaie possono ammaliare la folla pagante, entro il quadro della bugiarda, se pur sublime, finzione.

Ma ad Oropa, la scena è di *natura* immortale: il paesaggio detta le sue leggi al regista, e le stonature, ove se perpetrasse, sarebbero tremende. Poi, poi, il mistico luogo sacro vi ordina di stare nella misura; in quanto *miscere sacra profanis* è soltanto dei veramente grandi.

Il «professore» ha parlato *ex cathedra*. Sempre *ex cathedra* favellano i sofi, anche quando siedono al Caffè, tra i pilastri dalla bella patina de' secoli.

Il copione di Caselli

Ma l'introito è degno del seguito. Perchè poi, il nostro interlocutore, che abbiamo messo al corrente delle iniziative del Fascio di Biella in materia d'arte e di cultura, si informa del programma. Ed allora, egli esclama:

«Se è così, ben volete nel nome sacro del Fascismo, per il volto bello della Patria, offerire alla Religione l'anima devota della folla. E questa è grande bellezza, ed immensa delizia».

Il «copione» «Judith e la Vergine Maria» di Germano Caselli, è felice, nei ritmi, nelle cadenze, nelle *scene*: perfetto, ci assicura l'intervistato, che lo conosce. Le masse, guidate dalla musica, andranno verso Dio, per le vie mariane ed imperscrutabili, facendo di tutta la folla unica una massa ardente e spettacolosa.

Allora, sarà il culmine degli spettacoli. Bene verranno di lontano, e vi affolleranno critici italiani e stranieri per studiare. Il «professore» ha detto di più, ha detto: per imparare. Non dagli uomini solo, però ma seguiuto, non dagli attori, dai coristi, dai partecipi alla scena. Più che tutto dalla folla.

Non era possibile, ai tempi grigi del liberalismo agnostico, sognare — aggiunge l'interlocutore — unisoni di questa fatta. Chi in pugno stringeva l'autorità civile, era geloso nella burocratizzazione delle anime, di ogni lirico volo che non avesse per epilogo la deposizione di una putrida scheda in un'urna spolverata ma menzognera.

Il nostro interlocutore ha chiuso il lirico volo: ed ha promesso di essere presente, se non alla prima, che si delinea meravigliosa e spettacolare, ad una delle rappresentazioni di Oropa.

Il «forse» allora uscirà dall'incognito: ed in una cheta sera, prima che i fantasmi si diano convegno, per la preghiera, nelle valli cupe, il microfono avrà a raccogliere, e l'altoparlante a diffondere tra le turbe di Oropa, numerose all'inverosimile, non sazie mai di bellezza e di mistica gioia, una conferenza del «professore».

Dirà certo, cose grandi: e noi gli saremo grati di aver rotto l'incognito, per collaborare con i bravi amici di Biella in un'impresa, che è possibile solo perchè la Fede religiosa e quella fascista non si sommano, ma si moltiplicano in una forza immortale, quella che ha dato all'Italia, in sette mesi, nuovamente la gloria di *caput mundi*.